

IL BOLLETTINO

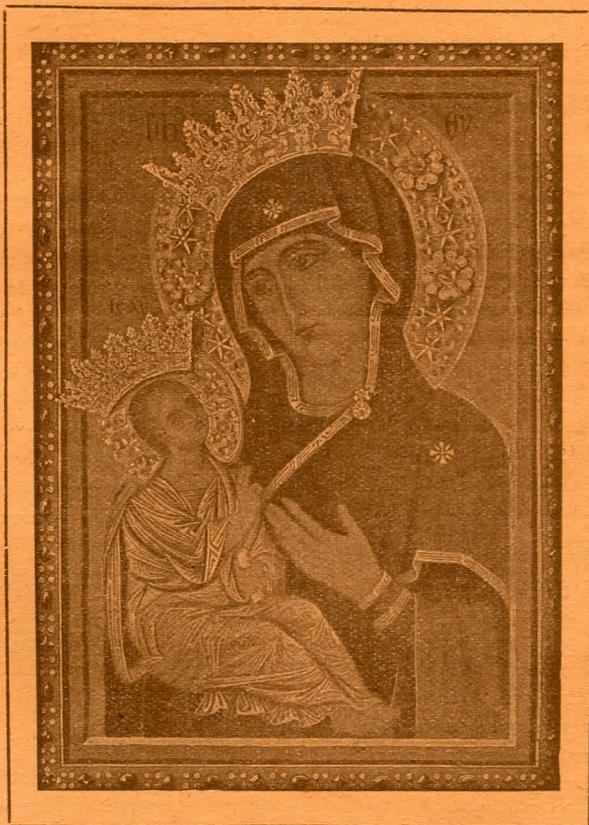
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XI - N. 4 - (107)

PUBBL. BIMESTRALE

Marzo-Aprile 1940-XVIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

I lavori della Settimana orientale all'Università cattolica di Milano.

Il Collegio italo-albanese Corsini in Calabria.

Corrispondenza dall'albania: Pasqua « ortodossa. — Ospedale affidato alle Suore.

Cose nostre

Da Mezzotuso: Illustri ospiti nel Monastero Basiliano.

TRA LIBRI E RIVISTE

TISSOT (P. GIUSEPPE). *La vita interiore semplificata* e richiamata al suo fondamento. Traduzione del P. G. S. Nivoli, O. P. In-16, V edizione 1940, pag. XII-500. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 9.

Della vita interiore difficilmente si ha un giusto concetto, e dall'errore fondamentale di un falso concetto derivano poi mille altri errori circa l'attuazione di un piano per abbracciarla. Il P. Tissot, preoccupato di tutti questi errori, volle mostrare come a molti sia possibile questa vita interiore e si studia di insegnare in qual modo vi si possa giungere. Egli divide la sua opera in tre parti. Nella prima studia il termine di questa vita, prendendo l'anima all'inizio della vita spirituale per condurla alla sommità che è chiamata toccare. In una seconda parte studia e lumeggia la via che conduce alle altezze della perfezione; termina la sua opera presentando in una terza parte i mezzi che sono a nostra disposizione per godere le dolcezze e le bellezze della vita interiore.

MAUCOURANT (F., Prete della Diocesi di Nevers). *Prova religiosa sopra l'umiltà*. In-16, V edizione 1940, pag. 156. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 3.

Meditazioni che porgono veramente intorno a questa virtù fondamentale un insegnamento solido e luminoso, e, nello stesso tempo, pieno di attrattiva. Senza nulla dissimulare delle difficoltà

che la nostra natura, decaduta per orgoglio, incontra nel praticare l'Umiltà l'Autore si compiace di presentarla sotto il suo aspetto più incoraggiante ed attraente, attingendo alle migliori fonti, lasciando infatti quasi sempre la parola ai Santi. Sono essi che in queste pagine predicano l'Umiltà con le loro dottrine e con i loro esempi; e specialmente S. Francesco di Sales, di cui l'Autore ha saputo così bene adottare lo spirito e il metodo. Tutto l'insegnamento si svolge in 30 meditazioni, seguite da un esame e da pratiche che aiutano a compenetrarsi dello spirito d'umiltà eccitando nel lettore pratiche ed efficaci risoluzioni.

MAUCOURANT (F., Prete della Diocesi di Nevers). *Prova religiosa sopra la povertà*. In-16, IV edizione 1940, pag. 183. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 3.

In quest'operetta, svolto in 30 meditazioni, abbiamo uno studio completo sulla virtù della povertà, argomento così incompreso e sfuggito e quindi difficile a trattarsi, ma che l'Autore ha approfondito e rischiarato di viva luce con citazioni numerose, scelte opportunamente. Egli segue la povertà non solamente nel dominio dei beni temporali, ma esplora pure il campo della *povertà di spirito*, assai più difficile e sublime, riuscendo perfettamente nell'intento prefissosi di dare al lettore la nozione chiara di questa virtù purtroppo quasi sempre volontariamente ignorata e la cui deficienza si fa così dolorosamente sentire nella nostra società odierna, galvanizzata dalla materialità del dio denaro.

MAZZINI (Sac. Guido). *Nel più bel mese*. Brevi considerazioni ed ossequi a Maria per ogni giorno del mese di maggio. In-16, V ediz. 1940, pag. VIII-168. Casa Editrice MARIETTI. — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 2.50

Questo volumetto pone, come ben dice l'Autore, davanti all'anima devota, le verità cristiane che nel bel mese di Maggio propone per onorare Maria.

Gli ossequi, le giaculatorie d'ogni giorno sono adatti a tutti e scelti all'uopo.

Il libro è utilissimo ai Sacerdoti essendo adatto per prepararsi a brevi sermoncini da tenersi al popolo durante il pio esercizio nel mese di Maggio, come pure lo consigliamo alle anime che non potendo frequentare le prediche del mese di Maggio non vogliono perdere il frutto di questa tanto semplice, popolare, e cara devozione.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECHO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



I LAVORI DELLA SETTIMANA ORIENTALE

ALL' UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO

Nella persuasione di fare cosa gradita ai nostri lettori, pubblichiamo, in largo riassunto, le lezioni e i discorsi tenuti nel recente convegno pro Oriente cristiano a Milano, riunendo insieme e integrando le diverse relazioni, apparse sui nostri quotidiani cattolici.

La seduta inaugurale ebbe luogo alle ore 15 del giorno 11 aprile nell'aula magna dell'Università, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, degli Em.mi Cardinali Lavitrano e Schuster, degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi Monsignor Mimmi di Bari, Mons. Besson di Ginevra, Tredici di Brescia, Macchi di Como, Girardi di Pavia, Cattaneo, già Delegato Apostolico in Eritrea, Mele dell'Eparchia di Lungro, Perniciaro Ausiliare del Card. Lavitrano per l'Eparchia di Piana dei Greci, Archimandrita Isidoro Croce di Grottaferrata e molti altri Prelati e Sacerdoti di rito greco-bizantino. A capo delle Autorità erano S. E. il Prefetto Marziali, il Federale avv. Gianturco, il sen. De Capitani. Gli onori di casa erano fatti dal Rettore Magnifico P. Gemelli e dal comm. Pannighi. La magnifica aula presentava un aspetto austero e imponente.

La Scuola melurgica di Grottaferrata,

sotto la direzione del P. Lorenzo Tardo, ha incominciato con il canto dell'inno inaugurale bizantino *Polychronion* di ottimo effetto e vivamente applaudito.

Il P. Gemelli Rettore Magnifico dell'Università Cattolica ha quindi rivolto ai convenuti, che affollavano l'aula magna, e che rappresentavano presso che tutte le diocesi d'Italia, fervide parole di saluto e di augurio, nella fiduciosa speranza che i lavori rechino un valido contributo alla grande causa che l'Associazione per l'Oriente Cristiano si è assunta, per affrettare il ritorno dei fratelli dissidenti all'ovile, ove li attende il Vicario di Nostro Signore.

Il discorso inaugurale

Quindi S. E. Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, Vice-Presidente dell'Associazione cattolica italiana per l'Oriente cristiano, ha pronunciato il discorso inaugurale.

«E' avvenuto — egli ha detto — e sta avvenendo per l'Oriente Cristiano quasi lo stesso fenomeno che negli ultimi anni è avvenuto per le Missioni.

Il movimento missionario che un tempo era rimasto chiuso entro la cerchia di poche persone, in breve ora, dilagò in mezzo al clero e al popo-

lo di tutte le nazioni, cosicchè stiamo assistendo a quello che si può chiamare la universalizzazione del movimento missionario.

Anche il movimento pro Oriente Cristiano sta seguendo lo stesso processo di diffusione, sicchè si può dire che ormai non v'è nazione nella quale il movimento non sia largamente diffuso.

Parlando del movimento in Italia, dopo aver ricordato i Basiliani di Grottaferrata, i Mechitaristi Armeni di Venezia, e le Eparchie Greco-Albanesi di Lungro in Calabria e Piana dei Greci in Sicilia, l'Oratore ha messo in rilievo l'opera svolta dall'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che ha promosso sei settimane di preghiere e di studio, impiantando undici circoli di cultura, istituiti 124 Delegati in altrettante diocesi, promosso centinaia di conferenze, pel clero, pel popolo; e ha accennato alle pubblicazioni pro Oriente Cristiano, quali: « Orientalia Christiana » del Pontificio Istituto Orientale di Roma; il « Bollettino della Badia di Grottaferrata »; « L'Oriente Cristiano e l'unità della Chiesa »; l'Annuario della Associazione, ecc.

Passando fuori d'Italia ha ricordato il movimento pro Oriente Cristiano negli Stati Uniti, in Olanda, Francia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Svizzera, e le sedici riviste che si pubblicano nei vari paesi per promuovere la unione.

Si è soffermato poi particolarmente a segnalare quanto ha fatto la Santa Sede; gli atti del Sommo Pontefice Pio XI; la istituzione di nuove Eparchie, la fondazione di appositi Istituti per la formazione del Clero di tutte le nazionalità orientali, la codificazione del Diritto orientale, le nuove edizioni dei libri liturgici, l'introduzione dei rami orientali negli Ordini religiosi latini, la trattazione di materie orientali nei seminari.

Tra il vivo consenso dei presenti ha quindi ricordato le nobili parole del regnante pontefice Pio XII, il quale nella Enciclica « Summi Pontificatus » parlando della unità della dottrina religiosa e del codice morale di cui ha bisogno il genere umano esclama: « Unità, a cui guardano con occhio di nostalgico rimpianto tanti uomini responsabili delle sorti delle nazioni, i quali esperimentano giornalmente quanto siano vani i mezzi, nei quali un giorno avevano posto fiducia; unità, che è il desiderio delle schiere tanto numerose dei nostri figli, i quali invocano quotidianamente il Dio di pace e di amore; unità, che è l'attesa di tanti nobili spriti da Noi lontani, i quali, nella loro fame e sete di giustizia e di pa-

ce, volgono gli occhi alla sede di Pietro e ne aspettano guida e consiglio ».

L'Oratore continua dicendo: « Bandiamo le polemiche, le quali più che illuminare e pacificare gli animi li irritano e li allontanano sempre più ».

Per quanto possano essere stati gravi, in un passato più o meno remoto, i torti degli uomini, non per questo cessano i diritti della verità, nè cessa la verità della Chiesa e la necessità dell'unione.

Fa d'uopo, attraverso le differenze verbali, studiare e scoprire le identità del pensiero, come per opera di Fra Giovanni di Montenegro avvenne nel Concilio di Firenze.

Fa d'uopo, secondo la celebre frase di S. Agostino « dilatare gli spazi della carità ».

Fa d'uopo soprattutto pregare perchè « omne datum bonum et donum perfectum de sursum est ».

E perchè, aggiungeva egli, le Università Cattoliche in tutte le nazioni dove sono sparse, sull'esempio di questa giovane Università del S. Cuore, non potrebbero esse pure con lo stesso spirito di carità che promana dal Divin Cuore di Gesù trattare la stessa questione dell'Oriente Cristiano?

Dalle Università come da tante stazioni radiofoniche riecheggerebbe per tutto il mondo il grido del Capo supremo della Chiesa, anzi dello stesso Nostro Signor Gesù Cristo: « *Fiat unum ovile et unus Pastor* ».

L'Oratore è stato fatto segno ad una vibrante ovazione, dopo di che le Autorità si congedarono fra grandi acclamazioni.

La questione dottrinale

L'inizio delle lezioni fu dato dal P. Martino Jugie, Assunzionista, il quale trattò della dottrina cattolica e di quella dei fratelli separati.

Fra la Chiesa cattolica e la Chiesa greco-russa — e per chiesa greco-russa si intende l'insieme delle Chiese autocefale di rito bizantino staccatesi dalla vecchia Chiesa greco-bizantina — esiste veramente una barriera dogmatica, che s'opponesse alla unità?

L'Oratore, attraverso una dotta e profonda trattazione, esposta in lingua francese, ha risposto

affermando che la barriera esiste da parte cattolica per il fatto che le principali questioni controverse tra le due Chiese dopo lo scisma, sono state definitivamente troncate dal magistero della Chiesa cattolica, e perchè le loro soluzioni costituiscono per i figli della Chiesa cattolica dogmi di verità.

L'ostacolo è invece inesistente, da parte greco-russa, perchè l'elemento dogmatico obbligatorio comune a tutte le chiese autocefale di rito bizantino, si riduce alle definizioni tracciate dai sette primi concili ecumenici. Ora queste definizioni non riguardano affatto i punti controversi che da allora fino ad oggi restano e costituiscono materia di libera discussione per i greco-russi.

La storia della teologia dissidente dimostra, del resto, che le opinioni più varie e più disperate, sopra i punti controversi, si sono diffuse fra i greco-russi dopo la separazione e che le chiese cattoliche hanno sempre avuto numerosi ed illustri cultori tra i greco-russi stessi.

Questa situazione della Chiesa greco-russa in rapporto alle questioni controverse, è favorevolissima alla riunione dei dissidenti con la Chiesa cattolica. Tale situazione permette infatti ai greco-russi di passare senz'altro nella Chiesa cattolica senza rinunciare a quanto vi è di veramente dogmatico ed ortodosso nell'insegnamento della loro Chiesa, ossia le definizioni dei sette primi concili, ed adottando le tesi cattoliche stabilite, che hanno pure la testimonianza manifesta non solo di molti Padri greci e latini e di vecchi Patriarchi, dei quali la Chiesa greco-russa celebra ancora oggi la festa, ma anche della maggior parte dei teologi dissidenti staccatisi dopo la separazione.

Questa è la via per la quale illustri personaggi come Barlaam di Calabria e Demetro Cjdonez nel sec. XIV, e Vladimiro Soloviev nel sec. XIX, sono venuti alla Chiesa cattolica senza alcuna formalità.

In conclusione, da parte greco-russa la porta resta aperta per entrare nella barca di Pietro: e nessun ostacolo si infrapponne all'accesso.

E' preciso dovere dei cattolici incitare i dissidenti a prendere chiara conoscenza della vera posizione dottrinale della loro Chiesa, la quale è incapace di tracciare alcuna definizione, e di smascherare gli errori dei polemisti ortodossi e dei teologi laici, i quali sono soliti presentare le loro opinioni particolari come l'espressione autentica dell'insegnamento della loro Chiesa.

La seconda lezione venne tenuta dal Conte Carlo Lovera di Castiglione sul tema:

Il pensiero religioso russo e il cattolicesimo.

Col progressivo decadere, ha detto l'oratore, della potenza della grande Chiesa, l'autocefalia moscovita non poteva non inclinare a maggiore autonomia prima, ad una sorta di egemonia poi. Era naturale, che si innestassero sul comune fondo bizantino vaste influenze — specialmente nella Chiesa Kievota — che se è temerario chiamare senz'altro cattoliche, è però esatto definire scolastiche, avuto riguardo ai rapporti continui di quelle zone colla cattolicità polacca ed ungherese.

Per gli stessi motivi di vicinanza, più tardi l'«ortodossia» slava risente fortemente della Riforma e del suo travaglio.

Ancora più tardi, sulle soglie del sec. XIX, il pensiero religioso russo ritorna alle tendenze nettamente tradizionali, mercè la riforma di Nicola Protasov e gli insegnamenti di Macario Bulgakov e di Filarete Gumilewskij: movimento tuttavia non abbastanza forte per controbilanciare l'influenza di Kant, di Fichte, di Schilling, veri ispiratori, per quanto remoti, dell'attuale scuola slavofila e dei suoi magni rappresentanti Giovanni Kirievskie e Alessio Komiakov.

Si deve poi tenere assai conto del grande apporto del Raskol, dei Sacrodivi, dei folli per il Cristo, fino al più moderno staretismo, anche se tali apporti appaiono singolarmente perturbatori irregolari e pericolosi.

Tuttavia sono aspetti di religiosità talora latenti, talora evidenti, ma sempre così intimi della struttura del pensiero religioso russo, che è impossibile poterne prescindere. Chè, anzi, Tolstoj e Dostoiewski devono considerarsi espressioni quanto mai fasciose e avventurose, di taluni aspetti dell'anima russa e del suo clima religioso.

Di fronte al pensiero cattolico, si può dire che mai strade furono più a lungo divergenti. Dopo averne esposto l'aspetto storico, l'oratore ha detto che, se oggi le differenze tra i fratelli separati slavi e i latini permangono ufficialmente al piano delle antiche accuse di Fozio e del Celerario, esse in definitiva si possono riassumere in un unico elemento principale, cioè il profondo

dissenso sulla natura della Chiesa e quindi circa i suoi problemi di unità e di gerarchia.

Il moderno pensiero russo su tale fondamentale aspetto è dominato da alcune correnti tra loro diverse: dalla scuola conservatrice che fa capo a Bulgakov e a Gumil'evski, a quella liberale ispirata da Komiakov ed agli slavofili, dai progressisti moderni sul tipo di Arsenien, di Berdaief ed altri, fino ai sintetici, di cui Vladimir Soloviev è forse il più espressivo, anche se egli lasciò molte volte assai perplessi tanto gli ortodossi, quanto i latini.

Tali appaiono oggi gli orientamenti del pensiero religioso slavo circa il massimo dei problemi che lo divide dal pensiero cattolico; esso è il risultato di lunghi secoli di incomprensioni, di elaborazioni dovute a fonti differentissime, ad un modo diverso di sentire il richiamo dei lunghi secoli della Chiesa unita, di pregiudizi inveterati e così diffusi da costituire come una seconda anima del pensiero religioso « ortodosso », sia bizantino che slavo.

Nel giudicare tali elementi dobbiamo tener conto che la cristianità slava è erede di una tradizione mistica e teologica assai fluida e sensibile, amica dei grandi misteri del dogma trinitario e di quello cristologico, disposta, inoltre, per temperamento spirituale, a preferire le realtà interiori della vita, più che i rapporti esteriori del diritto e perciò incline a considerare la Chiesa essenzialmente e solamente come un mistero della vita del Cristo. Elementi psicologici di grande importanza e che spiegano molte situazioni.

L'oratore ha terminato dicendo che occorre un lavoro irerico e una vicendevole iniziazione ai vari elementi per affrettare il ritorno all'antica unità.

Le lezioni della prima giornata si chiusero con l'ampia relazione di S. E. il P. Giorgio Fishta, il noto poeta albanese, francescano e Accademico d'Italia, sul tema:

L'opera dei Francescani per l'Unità

Egli ha ricordato come i primi approcci di riavvicinamento tra le due Chiese furono stabiliti da cinque Francescani a Nicea, al tempo dell'Imperatore Giovanni III, detto Vatacio, e del Patriarca greco Germano II: ad illustrare questi

approcci l'oratore ha commentato la lettera del Patriarca Germano al Papa Gregorio IX.

Le conversazioni di Nicea furono infruttuose: e non ebbe felice esito la legazione del Beato Giovanni da Parma presso l'Imperatore Vatacio.

Dopo la ripresa di Costantinopoli da parte dell'Imperatore Michele VIII Paleologo, si ebbe anche una ripresa delle relazioni per l'unità della Chiesa.

Le trattative continuarono con il Papa Clemente IV e l'oratore si è diffuso nel ricordo della legazione di Frate Giovanni Parastron, mandato dell'Imperatore, e dei Nunzi del Papa, Frate Giovanni d'Asti (poi Papa Nicolò IV), Frate Bonaventura da Mugello, Frate Raimondo di Berengario, e Frate Buonagrazia di Persiceto.

Si giunse così al Concilio di Lione (1274), nel quale fu suggellata con felice successo la prima riunione della Chiesa cristiana. Il successo fu dovuto all'opera dei Francescani, ma anche questa riunione non durò a lungo.

L'oratore ha ricordato la cooperazione portata all'altissimo fine da Giovanna di Savoia, Giovanni V Paleologo e traccia un interessante e significativo quadro dell'opera compiuta da Amedeo VI di Savoia in Oriente.

Le figure del Patriarca Nilo, di Urbano VI, i rapporti tra di loro intercorsi, l'opera spiegata da Frate Antonio da Massa hanno completato la vivida esposizione del P. Fishta, il quale dopo un ampio riferimento ai lavori del Concilio di Firenze, svoltosi nell'anno 1439, ha concluso riferendo e documentando la proficua attività che i Francescani hanno svolto e vanno ancora svolgendo per l'unità della Chiesa in Albania.

Stato attuale della questione religiosa orientale

A sera, alle ore 21, sempre nell'Aula magna dell'Università, gremita di settimanalisti e di un'alta scelta di persone, il Padre Maurizio Gordillo S. J., Vice Presidente del Pontificio Istituto Orientale di Roma, tenne un'ampia conferenza sullo stato attuale del problema religioso nell'Oriente cristiano.

L'illustre studioso ha rivolto un saluto alla Settimana ed all'Università cattolica del Sacro Cuore, quindi ha detto che il *problema fonamen-*

tale da risolvere nella grande opera della riconciliazione riguarda il fatto stesso della conservazione delle Chiese orientali, una volta soppressi gli attuali muri di separazione.

Il P. Gordillo ha presentato il quadro religioso dell'Oriente nestoriano e monofisita, dove non mancano Chiese numerose come quella dell'Etiopia, a giudicare dalle statistiche più recenti. Altre, è vero, sono in grande decadenza; ma anche esse conservano germi di profonda vitalità, come dimostra la rinascita della Chiesa Copta nel secolo IX. Ha trattato poi delle Chiese di rito bizantino, accomunate nella quiete monastica del Monte Atos, ma così diverse nella loro vita nazionale.

Dopo aver valutata l'importanza attuale della riconciliazione delle Chiese d'Oriente, che raggruppano presso a poco 170 milioni di fedeli, colla Chiesa Cattolica, ha esposto le diverse teorie messe in campo per trovare una soluzione al problema religioso dell'Oriente: i nostri fratelli orientali, abbandonata la posizione antica di assoluta intransigenza, si rifugiano, timidamente ancora, nel concetto della Chiesa universale, ovvero aderiscono alle teorie moderne dei protestanti. Questi, dopo avere insistito nei loro primi approcci coll'Oriente cristiano sulla teoria delle cinque rame che integrano la Chiesa di Gesù Cristo, propugnano il sistema federativo, il pan cristianesimo, e finalmente lanciano il cesi detto *movi-*

mento ecumenico; il quale, benchè in forma attenuata, trova la sua eco fra non pochi scrittori cattolici. Perciò il P. Gordillo si è soffermato alquanto sui postulati della teoria « ecumenica », mostrandone le lacune.

Nel campo cattolico rimane come la vera soluzione quella insegnata dall'immortale Pontefice Pio XI nell'Enciclica « *Mortalium animos* ». La pubblicazione dell'Enciclica provocò una levata di scudi non solo fra i protestanti, ma anche fra i nostri fratelli dell'Oriente separato; ma un esame più sereno della dottrina del Papa, che diede all'Oriente tante prove della sua tenera predilezione, avrebbe loro mostrato come la Enciclica offre al problema dell'Oriente una soluzione tutta pervasa di amore sincero, l'unica che garantisca la sua pienezza di vita alla Chiesa di Cristo.

Quindi i cantori della nostra Scuola me-lurgica, coadiuvati da un volenteroso gruppo di universitari, eseguirono scelti canti liturgici bizantini in onore della SS. Madre di Dio, ascoltati dal grande pubblico con evidente devoto interesse.

La prima giornata ebbe il suo epilogo nella cappella dell'Università con la Benedizione Eucaristica e la preghiera fervente per il ritorno dei dissidenti all'unità.

La seconda giornata del convegno

La seconda giornata si è aperta nella Cappella dell'Università Cattolica, specialmente disposta per la circostanza, con una sacra liturgia in rito bizantino concelebrata da un gruppo di Prelati e Sacerdoti delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane di rito orientale. La sacra cerimonia è stata attentamente seguita dai numerosi intervenuti.

In mattinata i settimanalisti si sono recati a compiere una visita di omaggio a Sua Em.za il Card. Schuster, nel palazzo arcivescovile di Piazza Fontana. Sua Eminenza li ha accolti ed intrattenuti con

grande affabilità ed ha rivolto loro brevi parole, affermando che il problema della Unione della Chiesa orientale dev'essere reso popolare, dev'essere portato a conoscenza dei fedeli tutti, chiedendo loro il contributo di fervide preghiere, perchè la soluzione di questo problema sta specialmente nella grazia di Nostro Signore, che bisogna rendersi propizia invocando e meritandosi da Lui il compimento del grande miracolo

Le lezioni sono state riprese nel pomeriggio nell'aula magna dell'Università.

Cause storiche della separazione

Prima relazione è stata quella del Padre Emilio Herman S. J., Preside del Pontificio Istituto Orientale di Roma, che ha trattato delle cause storiche della separazione della Chiesa greca secondo le più recenti ricerche.

L'oratore ha cominciato accennando alle nuove ricerche sulla storia dello scisma di Fozio; questo lavoro di revisione incominciato nel secolo scorso dal P. Lapôte e continuato dal prof. Amann, ebbe il suo pieno sviluppo per opera del prof. Dvornik e del P. Grumel. Quasi nello stesso tempo fu riveduta anche la storia dello scisma dell'XI secolo, per opera del prof. Michel e del P. Jugie. E' da notare che tutti questi scienziati sono sacerdoti cattolici, luminosa prova che la Chiesa non teme la ricerca della verità, anzi la desidera e la promuove.

Le differenze nazionali, culturali, politiche e religiose fra la parte occidentale e la parte orientale della Chiesa portarono pian piano ad un allontanamento sempre più grande, ma d'altra parte anche nel sec. IX rimaneva sempre viva la coscienza della comunità di origine, di fede e di tradizione. Lo scisma fu provocato da un dissidio ecclesiastico interno bizantino. Il patriarca Ignazio, uomo retto ed ascetico, ma di vedute ristrette e non esente da ostinatezza, venne a conflitto col governo, il quale finalmente lo accusò di alto tradimento e lo mandò in esilio. Come successore fu eletto Fozio, titolare di un alto ufficio statale, ma ancora laico. Affinchè questa nomina fosse legittima, occorreva l'abdicazione di Ignazio. Ha il vecchio patriarca dato questa abdicazione? Gli autori generalmente lo negavano basandosi sugli scritti dovuti per lo più ai partigiani di Ignazio. Le ricerche recenti hanno invece mostrato che Ignazio ha dato veramente le dimissioni dalla sua carica, sebbene molti punti rimangono oscuri e controversi. La pace però durò pochissimo, probabilmente perchè Fozio si fece ordinare patriarca dal metropolita di Siracusa, Gregorio Asbestos, destituito da Ignazio e sospeso dalla Santa Sede. Questo fatto portò grave pregiudizio alle relazioni di Fozio con la Santa Sede, tanto più che il Papa Nicola I intrepido difensore delle prerogative del Primato, fu informato soprattutto dagli Ignaziani rifugiatisi a Roma, di fronte alla persecuzione. Il Papa procedette al-

la deposizione di Fozio. Sopraggiunse intanto la cacciata dei missionari bizantini dalla Bulgaria: Fozio sommamente irritato da questo fatto, in una Enciclica osò accusare la Chiesa Romana di gravi errori contro la fede e la disciplina ecclesiastica e dichiarare in un concilio la deposizione di Nicola I.

Sono noti gli avvenimenti che seguirono. Fozio, deposto dal nuovo imperatore Basilio, rientra poi nelle sue grazie; alla morte di Ignazio viene nominato patriarca per la seconda volta e finalmente si riconcilia con Giovanni VIII. Questa riconciliazione è stata duratura o Giovanni VIII prima della sua morte scomunicò nuovamente Fozio? Anche qui le recenti ricerche hanno corretto l'opinione finora accreditata. L'affermazione si basava sopra l'erronea interpretazione di un testo; a quanto pare nè Giovanni VIII nè i Papi posteriori hanno più rinnovato l'anatema contro il patriarca bizantino, se si eccettua forse Formoso, sul cui atteggiamento anche i recenti autori non sono del tutto concordi.

Il relatore ha parlato poi dello scisma del sec. XI. Fino a poco tempo fa si credeva che le relazioni ecclesiastiche fra Roma e Bisanzio fossero durate, sia pure con qualche interruzione, fino all'anno 1054, quando per colpa del patriarca Michele Cerulario sorse lo scisma. Il prof. Michel ha invece mostrato che già dalla seconda metà del secolo X le relazioni fra Bisanzio e i Papi furono inermittenti, soprattutto per causa della rivalità esistente fra imperatori tedeschi, che nominarono i Papi, e gli imperatori bizantini. Già una generazione prima della venuta di Michele Cerulario le relazioni fra Roma e Bisanzio erano cessate. L'ambizioso e bellicoso patriarca ha poi voluto la rottura definitiva. Ma la colpa ricade in parte sui legati pontifici, a causa dell'atteggiamento imprudente e violento del Cardinale Umberto, d'altronde benemerito della riforma cattolica.

Liturgia bizantina e liturgia ambrosiana

Ha fatto seguito una breve interessante disquisizione di Mons. Cesare Dotta, Rettore del Seminario del Duomo, che ha illustrato le peculiarità del rito ambrosiano e i suoi rapporti col rito bizantino.

Il relatore ha voluto semplicemente far constatare il fatto che nel Rito ambrosiano si riscon-

trano elementi orientali ben più numerosi e significativi che nel rito romano e ha fatto una particolare disamina attraverso la ricca e complessa eucologia della liturgia milanese.

L'oratore ha concluso che il Rito ambrosiano nella sua esistenza plurisecolare costituisce la più sicura e convincente garanzia che dalla unione con Roma nulla affatto ha da temere la conservazione dei magnifici ed antichissimi riti orientali; e che il Rito ambrosiano nella sua somiglianza coi Riti orientali è un fraterno richiamo, quasi un gesto ed una voce che Ambrogio, così venerato dalla liturgia bizantina, tende e dirige ai dissidenti.

Dopo questo — quasi intermezzo — il P. Placido de Meester O. S. B., professore di liturgia nel Pontificio Collegio Greco di Roma, ha trattato con particolare competenza sul tema:

Il monachismo bizantino

L'illustre studioso ha tracciato anzitutto le caratteristiche del monachismo bizantino, la sua legislazione, la sua tradizione. Nel monachismo bizantino si trovano, non allo stato di istituzioni separate o divise, ma in formazioni compatte e completantisi a vicenda, tutte le sfumature dell'ascesi; dalla vita eremitica alla cenobitica con generi intermedi, che partecipano dell'una e dell'altra, come i nostri Certosini e Camaldolesi, sono tutti monaci, ma con nomi diversi.

Tendenza assai spiccata nel monachismo bizantino si è di favorire quel metodo speciale di vita, detto « esichismo » il quale per la sua austerità e per il suo carattere prettamente contemplativo si riallaccia all'istituzione degli anacoreti, e potrebbe anche dirsi monachismo integrale.

Sono lontane però da tali ideali alcune degenerazioni, come la *girovagia* (vagabondaggio dei monaci), ben conosciuta dagli antichi e non ancora estirpata totalmente dal monachismo contemporaneo, e l'*idiorritmia* (vita privata), quale è ancora concepita, i cui dettami sono opposti ai principii fondamentali dell'ascetismo, alla povertà individuale, all'austerità ed allo spirito di confraternità.

Altra caratteristica del monachismo bizantino è la triplice classe di monaci che incarnano, se possiamo così esprimerci, la perfezione ascetica in

triplice dosatura: i *rasofori*, i *monaci dell'abito minore* e *quelli dell'abito grande* o *abito angelico*, che si distinguono gli uni dagli altri per la speciale veste monastica che indossano.

L'apice del manachismo è raggiunto dai monaci del terzo stadio; gli altri due sono stadi inferiori e preparatori, che non obbligano il monaco a raggiungere l'ultimo.

L'oratore tratta quindi dell'ordinamento dei Cenobi in particolare: ogni Monastero, canonicamente istituito, ha per capo il *Cenobiarca*, chiamato anche *Archimandrita* o *Egumeno*; è autonomo di per sè ed è amministrato come una piccola diocesi, è sottomesso soltanto all'autorità ecclesiastica, che è, generalmente, il Vescovo del luogo e per eccezione il Patriarca. In questo ultimo caso, il cenobio fruisce di speciali prerogative e di alcuni diritti, che vanno sotto il nome di *stauropogia* patriarcale.

L'*Egumeno* dirige il suo monastero con l'aiuto di un consiglio particolare. Su certe questioni, però, consulta tutta la confraternita dei professi, ai quali sono pure attribuite varie mansioni per la buona amministrazione di tutti i servizi.

I monasteri possono associarsi in diverse maniere. Ora uno di essi domina e gli altri ne dipendono. Sorgono così ad es. le relazioni tra l'*Egumeno* ed i monaci che abitano celle separate.

Ora tutti i monasteri, pur restando indipendenti, si sentono uniti per la comunanza delle loro costituzioni o dello scopo loro assegnato da un fondatore o da un riformatore, che spesso ne diventa quasi il Presidente.

Finalmente, i monasteri, con o senza conventi dipendenti, formano una confederazione, di cui ci offre una vivente immagine la penisola monastica del Monte Atos, che l'oratore ricorda in un'attraente descrizione, concludendo la sua interessante lezione.

I cattolici italiani e l'Oriente cristiano

La sera, alle ore 21, i congressisti con numeroso pubblico si sono nuovamente riuniti nell'aula magna dell'Università per ascoltare la brillante conferenza del can. prof. Stefano Morello, del Capitolo Metropolitano di Monreale, che ha prospettato l'atteggiamento dei cattolici italiani di fronte al problema dell'oriente cristiano.

L'oratore rievoca i primi passi di questo movimento, che a poco a poco assume sempre più vaste proporzioni sotto la guida sapiente del Cardinale Lavitrano, a cui si deve un decennio di lavoro fecondo e di alte e nobili iniziative.

L'azione dei cattolici italiani è nettamente indicata dai documenti della Chiesa e praticamente dal programma della Associazione.

Bisogna poi accrescere le preghiere come vuole il Santo Padre, come insiste l'Em.mo Presidente; perchè non fare ogni anno una giornata nazionale di preghiera per l'unione delle Chiese?

Infine occorre aiutare sempre più le vocazioni ecclesiastiche specialmente tra le colonie italiane di rito greco.

La questione però più che nel campo veramente rituale e teologico ha profonde ripercussioni

negli altri campi intellettuali, sociali e politici, e tutt'altre ragioni che quelle teologiche impediscono l'intesa. Quindi uno speciale compito dovrebbe essere assunto dal laicato cattolico italiano, e specialmente dai laici di rito orientale, per l'apostolato dentro e fuori d'Italia in aiuto a quello sacerdotale come avviene nell'Azione Cattolica. Non dobbiamo trattare con infedeli, ma con fratelli separati.

Sono seguiti poi i canti liturgici bizantini in onore della Santa Croce e della Passione del Signore, concludendo anche questa seconda giornata nella cappella con la benedizione eucaristica e la preghiera per l'Unità.

La terza giornata di studio

L'entusiasmo e l'interesse, che già avevano caratterizzato le precedenti giornate, hanno riaffermato anche nella terza giornata la nobile passione con la quale i settimanalisti ed i cattolici milanesi hanno seguito i lavori ed hanno partecipato al comune voto ed alle unanimi fervide preghiere per l'unione dei fratelli separati dalla Chiesa cattolica.

Ancora una volta la Cappella dell'Università Cattolica ha visto riunita una grande folla di fedeli che hanno seguito con attenta devozione la S. Liturgia di rito bizantino, celebrata da S. E. Mansignor G. Perniciaro e da Papas Lojacono con l'assistenza del diacono albanese Petraqi e chiaramente illustrata con belle didascalie da Papas Giovanni Stamati.

Nel pomeriggio alle ore 16, nell'Aula Magna, si sono raccolti ancora in gran folla i settimanalisti per ascoltare le ultime lezioni e concludere quindi solennemente i lavori.

La benedizione del Santo Padre

S. E. Mons. Mimmi ha aperto l'adunanza dando lettura dell'augusto messaggio con il quale Sua Santità si è degnato in-

viare l'Apostolica Benedizione ai lavori della Settimana.

Eccone il testo: « *All'Associazione cattolica Italiana pro Oriente Cristiano che alacre e fiduciosa persegue suo nobilissimo ideale e celebrando sesta settimana preghiera e studio intende illuminare e promuovere efficacemente comune interesse secolare ritorno fratelli separati in seno alla Chiesa Cattolica Sua Santità invia con espressione viva compiacenza e fervidi voti implorata Apostolica Benedizione.* - Cardinale Maglione ».

L'assemblea ha accolto in piedi l'Apostolica Benedizione, ed ha quindi lungamente acclamato al Pontefice.

Con vivi applausi è stata pure salutata la lettura del telegramma di S. E. il Card. Tisserant, Segretario della S. Congregazione della Chiesa Orientale.

Papas Dr. Michele Lojacono, il quale nella forzata assenza del Segretario dott. Petrotta, ha diretto con tanto zelo ed intelligenza i lavori della Segreteria, ha dato notizia delle numerosissime adesioni pervenute, dagli Em.mi Card. Piazza, Boetto, Fossati, Salotti, Ascalesi, da 35 Arcivescovi, da 126 Vescovi delle diocesi d'Italia, dai Delegati Apostolici dell'Impe-

ro, dalle più alte personalità del Clero albanese, da Superiori di Ordini e Congregazioni religiose, da numerosissime Associazioni e sodalizi cattolici.

Chiesa e Nazione nell'Oriente europeo

La prima lezione della terza ed ultima giornata della « Settimana » è stata tenuta da S. E. il sen. Amedeo Giannini.

L'oratore parlando di « Chiesa e Nazione nell'Oriente europeo » ha posto in rilievo come l'identificazione di Chiesa e Nazione, in quanto espressione esagerata dell'ingerenza del Sovrano nella vita della Chiesa, sotto un aspetto politico e religioso, cominciò già ad affiorare a Costantinopoli, anche prima che la Chiesa di Oriente si distaccasse da quella d'Occidente. L'evoluzione dall'interferenza alla sovrapposizione si compie con un lento processo, che porta a diminuire sempre più l'auterità del Patriarca « ecumenico » di Costantinopoli, fino alla creazione delle Chiese autocefale, col consenso o contro la volontà del Patriarca.

L'« ortodossia » avrebbe dovuto logicamente conservare il suo carattere universale, nel suo distacco da Roma. Invece diventa sempre più nazionale. Non solo nei capi, sempre più autonomi, ma anche nell'organizzazione, nella liturgia, nelle influenze politiche. L'ingerenza politica della Chiesa nazionale nella vita nazionale si accentua sempre più, d'accordo o contro il Sovrano.

Dopo di aver ricordato alcune forme tipiche di questa identificazione della Chiesa per la Nazione, l'oratore ha esaminato le situazioni che si sono determinate nei singoli Stati dell'Oriente europeo, specialmente nel dopo guerra.

Dopo di aver illustrato come si sviluppò la Chiesa russa, ha esposto come si sia organizzata la Chiesa « ortodossa » in Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Ungheria, Jugoslavia, Albania, Grecia, Bulgaria e Turchia, illustrando in particolare modo l'attuale situazione del Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Ha ricordato infine i tentativi fatti per costruire, dopo l'annessione del Dodecanneso, una Chiesa autocefala italiana.

Accennato poi al fatto che questa situazione si ripete in qualche altra Chiesa cristiana, come la copta, ha ricordato le lotte varie sostenute

per l'autocefalia della Chiesa copta etiopica, e ha concluso ponendo a raffronto lo sviluppo dell'« ortodossia » con la situazione della Chiesa cattolica. Questa ha realizzato con mirabile armonia il suo carattere universale, pur essendo nazionale in ogni Stato e pur conservando la ricchezza dei riti latini e orientali: l'« ortodossia » invece si avvia sempre più a divenir Chiesa puramente nazionale, con una funzione politica alterna di predominio e di soggezione.

Gli Albanesi d'Italia

Secondo quanto era stato disposto nel programma, a questo punto avrebbe dovuto tenere la sua relazione sugli Albanesi d'Italia il Papas Dott. Gaetano Petrotta, dell'Università di Palermo, ma, impegnato al convegno culturale di Tirana e quindi trattenuto in Albania, il relatore non poté trovarsi a Milano. Siamo però in grado di far conoscere ai lettori il sunto anche di questa mancata relazione e lo facciamo volentieri, data l'importanza e l'attualità dell'argomento.

« L'unione dell'Albania coll'Italia costituisce un evento storico di grandissima importanza. Fra i molti e svariati motivi che naturalmente rendono i due popoli adriatici uniti e concordi a seguire i destini comuni assegnati a loro dalla Provvidenza, motivo psicologico prevalente è, senza dubbio, il fatto della sopravvivenza in Italia di nuclei di popolazione oriunda albanese, venuti a stabilirsi nella parte meridionale della penisola e nella Sicilia, dopo la morte di Giorgio Castriotta Scanderberg quando l'Albania cadde sotto il giogo ottomano.

Secondo il consiglio che aveva dato ai suoi figli l'Eroe sul letto di morte, uno stuolo di guerrieri, di nobili, di signori cercò asilo nella ospitale amica terra italiana, portando con sé le sacre immagini ed il patrimonio delle costumanze avite e dei vetusti riti religiosi.

Gli albanesi così, nella pacifica e fraterna convivenza fra gli italiani, hanno potuto conservare le tradizioni, la religione cattolica, la lingua degli antenati, insieme all'affetto della gran Madre l'Italia. In questa nuova patria non dimenticarono mai la piccola sventurata patria dei loro avi e vi hanno potuto tenere desta la fiamma dell'ideale

di un'Albania libera e indipendente, sorella più che amica dell'Italia, a cui la unisce indissolubilmente l'Adriatico.

E' noto il forte contributo dato dagli italo-albanesi allo sviluppo degli studi su la politica, la storia, la letteratura, la linguistica albanese.

Ma se gli italo-albanesi hanno fortemente contribuito a non perdersi di vista in Italia, la capitale importanza della soluzione del problema albanese come la storia, la geografia, la politica imponevano, non minore contributo hanno dato in tutti i tempi per la conservazione e la rinascita del Cattolicesimo in Albania.

Mai si perdettero i contatti religiosi fra gli italo-albanesi e la patria di origine soggiogata dai Turchi ».

Orientali Cattolici e dissidenti

Con particolare interesse è stata ascoltata la relazione del nostro Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, il quale ha parlato su « *I gruppi cattolici di rito orientale e la loro importanza in relazione al ritorno dei dissidenti all'unità cattolica* ».

L'oratore ha rilevato che presso i dissidenti è stata propagata la falsa tesi che la Chiesa cattolica sia essenzialmente latina. L'esistenza in seno ad essa dei gruppi di rito orientale è già per se stessa chiara dimostrazione ai fratelli separati della *Cattolicità*, cioè *Universalità* della Chiesa: come i Romani Pontefici hanno tante volte proclamato, facendo risaltare la meravigliosa bellezza ed unità della Chiesa nella stessa varietà dei riti.

Data la statistica dei vari gruppi cattolici orientali, divisi nei cinque Riti, Alessandrino, Antiocheno, Armeno, Bizantino, Caldeo, i cui fedeli assemmano complessivamente ad oltre 8 milioni, di fronte a circa 180 milioni di dissidenti, l'oratore ha fatto notare che, di essi il gruppo italo-greco-albanese, composto di 55.000 fedeli, può vantare una certa anzianità di appartenenza alla Chiesa cattolica, avendo sempre fatto parte di essa, con gli Italo-greci prima e con gli Italo-albanesi poi; seguono i Maroniti, che nel sec. XII erano cattolici, e quindi gli altri Gruppi, tornati alla vera Chiesa dopo il Concilio di Firenze. Ultimo in ordine di tempo è il Gruppo dei Malankaresi, il cui movimento di conversione, inizia'osi da pochi

anni, è pieno delle più larghe speranze.

Nella storia del ritorno in seno alla Chiesa cattolica dei gruppi orientali si osserva una certa relazione fra gli avvenimenti politici e quelli religiosi, perchè dove l'unione non è ostacolata dalla politica, il movimento verso Roma è assai facilitato. Che i movimenti di ritorno alla vera Chiesa non siano stati determinati da fatti e calcoli umani contingenti è dimostrato dalla gloriosa schiera dei Campioni, anche martiri, dell'Unione, di cui si ricordano alcuni Nomi illustri e santi. Questo stesso è di fronte ai fratelli separati una grande prova della verità cattolica.

Riguardo a questi gruppi cattolici non è difficile sentirsi parlare dai Dissidenti di latinizzazione; ma non bisogna confondere esattezza disciplinare e liturgica, sempre propugnati dalla Santa Sede, con la introduzione di usanze occidentali, che la Sede Apostolica ha sempre ostacolato o eliminato, quando autorità locali le hanno adottate, come dimostrano gli Atti pontifici, fino ai più recenti, per cui la Santa Sede non risparmia cure e spese. In Italia abbiamo l'esempio di quel che Roma ha fatto e sta facendo ancora per le tre Circoscrizioni ecclesiastiche italiane, e autorevolmente lo dimostra la creazione della Sacra Congregazione Orientale e degli Istituti e Collegi orientali a Roma e fuori.

Le provvidenze di S. Madre Chiesa danno ai Gruppi cattolici una vitalità superiore a quella dei dissidenti e questo è già per se stesso un richiamo all'unità, ma i Gruppi orientali non possono limitarsi a questo apostolato dimostrativo. L'oratore confuta l'obbiezione di *proselitismo*, spesso messa innanzi dai Dissidenti, e dimostra che, per i Cattolici, illuminare gli erranti, in buona o mala fede, è un comandamento promulgato dal Divin Redentore. Ciò premesso, è ovvia la missione dei cattolici orientali a pro dei fratelli separati, i quali riconoscono più facilmente in essi dei vecchi fratelli, come tante volte si sono espressi anche con i Monaci di Grottaferrata, dello stesso rito, lingua, usi, costumi. Perciò la necessità di conservare questi puri e genuini.

Nel loro apostolato i cattolici orientali lottano spesso contro difficoltà di carattere economico, poichè, quando le masse non tornano compatte all'Unità, i beni e le chiese rimangono agli « ortodossi » e i cattolici debbono ricostruire tutto ex novo. Quindi la necessità di aiutarli. Presso varie Nazioni si sono costituite Associazioni a

tale scopo. Anche l'A. C. I. O. C. ha nel suo Statuto questo punto di programma.

Fatta la rassegna delle Istituzioni italiane, l'Oratore rilevava quanto può essere fecondo di frutto l'apostolato di esse, anche per la maggiore comprensione e benevolenza che trovano presso i Dissidenti, per il fatto, che possono vantare una ininterrotta continuità di vita cattolica nel rito bizantino. Si augura quindi che il loro lavoro possa svilupparsi, per il ritorno delle Chiese separate all'Unità cattolica, e possano così esse godere la felicità della Casa paterna in unione con tutti gli altri fratelli orientali, e ortodossi di nome, allora anche di fatto.

Il discorso del Cardinale Lavitrano

I lavori della fruttuosa « settimana » venivano infine chiusi e riepilogati dall'Em.mo Cardinale Lavitrano, con un elevato ascoltativissimo discorso, di cui riproduciamo in breve il contenuto.

L'Em.mo Arcivescovo di Palermo, dopo aver ringraziato l'Em.mo Schuster, il Magnifico Rettore dell'Università cattolica e quanti hanno contribuito alla riuscita della settimana, ha rivolto a tutti la sua parola sacerdotale. « *Perchè si compia l'unione delle menti — ha detto — è necessaria l'unione dei cuori; a questo fine tende la parola del sacerdote che a tutti tende le braccia per l'amplesso della carità cristiana* ».

Sua Eminenza, tracciando un quadro vivo e doloroso del distacco delle Chiese orientali da Roma, ha detto che solo l'amore potrà riparare a tanto disastro e far rinascere quella terra benedetta. Gesù che si dona e che nell'Eucaristia ci unisce a Sè ci offre pure il simbolo di quella che dev'essere l'unione delle Chiese ed il mezzo potente per attuarlo. Quando avverrà questa riunione? Non lo sappiamo. La preghiera innalzata da Nostro Signore al Padre e la sua accorata invocazione è tuttavvia la migliore delle garanzie che la Unione un giorno si farà. Per questo non bisogna guardare con diffidenza agli sforzi che noi compiamo per attuarla. Lungi dall'alimentare illusioni, noi saremo contenti se

potremo portare un granellino di sabbia, per contribuire alla costruzione del ponte tra l'Oriente e l'Occidente. Quando saranno scomparse tante impalcature e tante prevenzioni politiche, gli uomini non tarderanno a riconoscere, unica vera Madre sollecita di ogni loro necessità ricca di affetti per ogni loro pena, la Chiesa cattolica da Cristo fondata.

E' commovente l'accento con cui illustri rappresentanti della Chiesa d'oriente parlano della Chiesa di Roma ed esprimono il loro chiaro anelito a ritornare in grembo alla Madre comune. Non sono infatti tanto questioni di carattere dogmatico quelle che mantengono vive le divergenze. Sono piuttosto questioni velate di falsi nazionalismi, o di cesaropapismo quelle che gettano la sfiducia in ogni conversazione e in ogni tentativo di riavvicinamento. Sintomo del desiderio di un ritorno che tutti gli uomini affratelli nell'amore della santa Madre Chiesa cattolica. L'Em.mo ha ricordato le conversazioni di Malines, i convegni di Oxford ed altre manifestazioni svoltesi in questi ultimi anni.

Proseguendo nell'esame della situazione che la soluzione del problema ha assunto, l'Em.mo Oratore ha confutato obiezioni da varie parti mosse per infirmare la volontà dei cattolici all'Unità, ricordando che Roma vuole l'unione delle menti e dei cuori, non l'unificazione dei riti e delle cerimonie, come possono chiaramente attestare la materna accoglienza fatta ai fratelli delle diocesi italo-albanesi.

Sua Eminenza ha accennato poi alla mirabile opera svolta dai Pontefici, da Leone XIII a Pio XI, per diffondere tra i cattolici la conoscenza e la comprensione di questo problema, per cui oggi non ci si può più accusare di ignoranza e di incomprendimento; un dovere di carità e di giustizia ci deve spingere ad affrettare l'unione dell'Oriente con l'Occidente. La conquista italiana dell'Impero e l'unione dell'Albania sembra che abbia assegnato a noi un compito particolare nella soluzione di questo problema.

Guidati dalla protezione della Vergine i fratelli che attendono in quelle terre,

riuniti alla Chiesa di Roma, formeranno l'avanguardia della falange cattolica nella grande opera dell'apostolato per l'unione.

Con una commossa invocazione alla Madonna che sopra la più alta guglia del Duomo vigilia la grande Metropoli, Sua Eminenza ha affidato alla tutta Santa l'invocazione altissima perchè Maria sia la guida sicura alla desiderata Unità, cosicchè i fratelli, che attendiamo di ritorno alla nostra casa, giungano ad Jesum per Mariam.

Il discorso ha suscitato nei cuori di tutti fervore di nobili propositi, perchè l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano trovi nelle concordi preghiere, nella efficace collaborazione, la certezza che la sua opera sarà nell'avvenire sempre più feconda di bene.

Il saluto del P. Gemelli

Una lunga acclamazione ha salutato le parole del Cardinale Lavitrano e si è rinnovata quando si è alzato a parlare il Padre Gemelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, che ha rivolto nobilissime parole di saluto e di ringraziamento all'Em.mo Principe, a tutti i docenti, per la luce d'insegnamento e per il calore di apostolato, i quali hanno animato questa settimana, ed ha aggiunto tra i più vivi applausi che l'Università Cattolica, accogliendo l'invito e il desiderio in questi giorni espresso, avrebbe fatto oggetto di particolari studi il mondo orientale cristiano, con l'intento ed il desiderio di portare un qualche contributo al compimento della grande aspirazione.

In quest'ora nella quale l'umanità pare più terribilmente percossa da una ondata di odio, che vuol stroncare i più nobili vincoli della fratellanza universale — ha osservato il Padre Gemelli — questa riunione che si è proposta di rincodurre nel vincolo della fede, all'affetto della Chiesa Madre universale ed all'amore vigile del Vicario di Cristo, i fratelli dissidenti, può essere accolta come un simbolo ed una speranza di bene di altissimi conforti.

Nuovi insistenti applausi hanno coronato le ispirate parole di P. Gemelli, e significativamente concluso i lavori pomeridiani.

L'opera di Apostolato

Nella seduta serale, presente anche l'Eminentissimo Cardinale Schuster, Monsignor Carlo Ferrero di Cavourleone, Ufficiale della Sacra Congregazione Orientale, ha parlato sull'apostolato per l'Oriente Cristiano separato.

L'oratore ha stabilito quasi canone fondamentale di ogni attività d'apostolato cattolico nell'Oriente separato il programma di Paolo: «veritatem facientes in caritate».

Alla luce di questo progetto, l'oratore ha indagato anzitutto la necessità che i cattolici, in ogni loro contatto con i dissidenti, partano da una convinzione profonda della verità *compiuta* e *unica* ch'è nel Cattolicesimo e sentano, quindi, per coloro che ne sono separati, una comprensione caritatevole, fatta di delicata e serena sofferenza fraterna. Occorrerà, poi, che l'apostolato cattolico riconosca di agire su di un terreno tutto particolare, ove le intemperanze e le impazienze, o anche soltanto le indelicatezze, costituirebbero fonti di reazioni penose, pericolose o almeno moleste. L'oratore ha continuato rilevando l'importanza notevole delle comunità cattoliche dei riti orientali per un avvicinamento più comprensivo ai fratelli separati e ha riconosciuto nel loro progressivo consolidarsi e svilupparsi uno dei fattori più decisivi verso il ritorno dei dissidenti all'unità: ha richiamato, d'altra parte, il valore indiscutibile della vita cattolica secondo il rito romano, anche nei territori abitati in maggioranza da dissidenti, e sottolineato l'interesse che essa suscita in questi, i quali si sentono come invitati a gustare la Chiesa Cattolica nel suo potente soffio di universalità etnica e territoriale.

Infine, l'oratore ha passato in rapido esame il travaglio onde sono attualmente scosse le comunità cristiane separate, paragonandolo al pacifico vittorioso e luminoso soffrire del Cattolicesimo, teso nell'unità della sua fede, del suo regime, dei suoi mezzi di grazia, e ne trae annuncio di più intensa reciproca confidenza fraterna tra i cattolici e i dissidenti.

L'augurio del Cardinale Schuster

Cessati gli appalusi che hanno coronato la bella lezione di Mons. Ferrero, S. E. Mons. Mimmi, presidente della Settimana, ha espresso a Sua Eminenza il Cardinale Schuster il comune desiderio di una sua autorevole parola.

Sua Eminenza, accolto da una calorosa ovazione, premesso che, dopo la magnifica orazione del Cardinale Lavitrano, nulla di meglio si sarebbe potuto aggiungere a conclusione dei lavori, ha ringraziato l'A. C. I. O. C. per aver voluto celebrare la VI Settimana a Milano proprio nell'anno centenario di Sant'Ambrogio.

Ha poi soggiunto che la più grande fiducia deve animare tutti i fedeli cattolici nel ritorno dei loro fratelli separati, perchè la certezza di questo ritorno sta nella stessa promessa di Gesù Cristo: « Ci sono altre pecorelle che non appartengono a questo ovile e ve lo devo ricondurre ».

La promessa di Nostro Signore, è terminato, si avvererà certo: attendiamo fiduciosi, preparando con la preghiera e con lo studio la via che ci condurrà a questo grande giorno, così come il Battista ha preparato le vie del Signore.

L'esecuzione di delicate melodie bizantine in onore della SS. Eucaristia e la fervida preghiera per l'Unione, hanno infine rinnovata la concorde invocazione perchè nella carità di Cristo tutti i figli della Sua Chiesa si ritrovino uniti in santa concordia.

La solenne Liturgia Pontificale

Domenica 14 aprile

A coronamento della Settimana, fu celebrata nella Chiesa di S. Angelo, in Via Moscova, una solenne Liturgia Pontificale, officiata da S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Direttore Nazionale dell'A. C. I. O. C., con la concelebrazione del Rev.mo Archimandrita Isidoro Croce e dei Rettori dei Pont. Collegio greco e russo, del V. Rettore del Pont. Collegio Ruteno e di 6 sacerdoti delle Eparchie di Lungro e Piana de' Greci. Le cerimonie erano dirette

dal Rev.mo P. Placido De Meester del Collegio greco; i canti eseguiti dalla Scuola melurgica di Grottaferrata, sotto la guida del Jerom. Lorenzo Tardo, che aveva istruito anche giovani religiosi e universitari di Milano.

Lo svolgimento del S. Rito, cui assistevano molte personalità e gran folla di fedeli, fu seguito con vera commozione sia per l'imponenza delle SS. cerimonie che per la mistica bellezza dei canti bizantini, estratti in gran parte dai manoscritti dei secc: IX-XIV: molti dei presenti si accostarono a ricevere la S. Comunione. In tutti i cuori si intuiva chiaramente che palpitava la invocazione al Divin Redentore, perchè presto si adempia la Sua preghiera che di tutti i Cristiani si faccia un solo Ovile e un solo Pastore.

ISTITUTO DI STUDI ALBANESI

Il 12 aprile u. s. si è felicemente concluso il primo Convegno di Studi albanesi in Tirana. Il Luogotenente Generale, nell'udienza accordata ai congressisti, ha avuto parole di vivo compiacimento per i risultati del Convegno, annunciando l'istituzione della Fondazione « Skanderbeg », della quale l'Istituto di Studi albanesi è una sezione indipendente. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha poi dato lettura dei decreti luogotenenziali e dello statuto relativi al nuovo Istituto e dei nomi dei membri effettivi albanesi e italiani.

Tra questi vi è anche il nostro P. Nilo Borghia. Tale nomina, mentre onora la Badia dove tutto ciò che riguarda l'Albania religiosa e culturale trova sempre maggiore interesse, è insieme un alto riconoscimento dell'opera personale di studioso del P. Nilo, che nel 1926-28 pubblicava una serie di interessanti articoli sulla rivista albanese « Diturija », riflettenti questioni di grammatica e filologia; nel 1930 dava alla luce « Pericope evangelica in lingua albanese da un Manoscritto Ambrosiano », e nel 1935 il primo volume della Storia delle Missioni Basiliene in Albania, storia alla quale attende tuttora e di cui presto uscirà il secondo volume.

Tra gli altri membri abbiamo anche notato con soddisfazione il Prof. Papàs Gaetano Petrotto, che onora il clero italo-albanese, e il giovane Dr. Giuseppe Schirò, nostro ex-alunno.

IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE CORSINI IN CALABRIA

Il Collegio italo-albanese di Calabria, nella sua vita due volte secolare e nelle alterne vicende a cui fu soggetto, presenta tre periodi. I quali vanno, il primo dal 1733, anno della fondazione, al 1794, quando l'Istituto fu trasferito in S. Adriano (S. Demetrio Corone) e potrebbe dirsi periodo di S. Benedetto, dalla Badia e dal paese omonimo, ove l'Istituto medesimo sorse ed ebbe primamente stanza; il secondo dal 1794 al 1843, in cui, con le dimissioni di Mons. De Marchis juniore, la successione dei Vescovi Presidenti si spezza, aumentandosi in S. Adriano la diretta ingerenza governativa, e potrebbe intitolarsi periodo Bugliari-Bellusci dai reggitori che portarono il Collegio a somma altezza; il terzo dal 1843 ai nostri giorni, e questo direi « il periodo ibrido e anormale ».

E difatti una ben lunga e singolare epoca di crisi estenuanti e di trasformazione profonda, di meriti insigni e di condannevoli demeriti, un'epoca in cui al governo di S. Adriano si avvicendavano vicepresidenti, Ordinari latini, Vescovi greci, Commissari regi, senza che siasi potuto dare quella fisionomia specifica e singolare, a cui il Collegio degli Albanesi aveva ed ha diritto e per il suo carattere ecclesiastico, e per le sue chiare tradizioni di cultura e per l'educazione e l'istruzione irradiantisi da esso nei tanti paesi che gli fan corona, e per costituire del medesimo e della popolazione italo-albanese un saldo anello di congiunzione tra l'Italia e la patria di origine, l'Albania, che risorge,

stretta e attaccata oramai all'Italia da vincoli indissolubili.

Prima di parlare della menzionata sistemazione, che costituisce uno dei più interessanti problemi albanico-calabri da risolvere senza indugio (e diciamo senza indugio, poichè una qualsiasi imperdonabile tardanza condurrebbe a sicuro sfacelo una nobile istituzione degli albanesi concessa dalla munificenza di Pontefici, principi e privati), credo opportuno lumeggiare i detti tre periodi a traverso cui il Collegio è passato, per proiettare sul quadro di tale storia i riflessi del nostro sentimento e delle comuni aspirazioni.

I.

Le origini

Al principio del secolo XVIII gli Albanesi di Calabria, detti altrimenti italo-greci, versavano in condizioni tristissime d'ignoranza, avendo ben poco progredito dopo il tempo di loro venuta. Pertanto Clemente XII, « della nobile famiglia Corsini di Firenze » ma dal lato materno « comune il sangue con gli skipetari » (Zavarroni: Hist., Napoli 1750) ebbe l'idea « geniale » (l'epiteto è di Paolo Orsi) di fondare quaggiù un Istituto detto appunto Corsini dal casato di lui « in cui « siano educati i giovanetti nati da onesti « genitori, procreati in legittimo matrimonio, venuti dall'Epiro ad abitare nelle « terre al di quà del Faro del Regno di « Napoli, e siano istruiti nelle lettere greche, nelle discipline liberali, nelle scien-

« ze, specialmente nella Sacra Teologia, « negli ecclesiastici riti, da uomini di provata fede e dottrina, e periti nel rito so- « pradetto » e inoltre « affinchè dopo aver « progredito in simili studi, possano pre- « stare l'opera loro non solo per i bisogni « spirituali della loro nazione, ma anche « per le missioni, in Albania e in altri luoghi d'Oriente ».

Il fine dunque valicava i confini del Regno « al di quà del Faro », e si estendeva anche alle plaghe d'Oriente, donde gli esuli erano partiti. Provvide quindi ai locali ottenendo dal Cardinal Carafa, che ne era Abate Commendatario, il « Palatium Abbatiale » di S. Benedetto Ullano, con la propinqua Chiesa e un « viridarium » chiamato « orto dello Abate », nel quale la gioventù « riposando dal lavoro degli studi, potesse ricrearsi per l'amenità dell'aria libera e pura ».

Lo dotava poi di scudi romani seimila della sua cassetta privata « de pecuniis nostris », da investire in tanti beni stabili, e quindi di altri seimila « ex pontificio aerario », da investire nello stesso modo. Ad accrescerne poi le entrate devolveva a esso le tasse conciliari, per una costituzione di Benedetto XIII dovute « in sussidio dei Seminari » dai monasteri di S. Benedetto, S. Adriano, S. Maria del Patire, S. Maria de Matina (S. Marco Argéntano), S. Maria di Acquafornosa.

A reggere l'Istituto Clemente XII, dopo averne, per circa un triennio, affidata la cura al Vescovo di Bisignano, nella cui diocesi si trovava S. Benedetto, creava nel 1735 un Vescovo italo-albanese di rito greco, col titolo di un Vescovato « in partibus infidelium » e « con facoltà di conferire « gli ordini sacri sia agli alunni del detto « Collegio, che agli altri italo-albanesi del- « le due Sicilie di quà e di là del Faro.

(Gli italo-albanesi di Sicilia ebbero poi nel 1789 un Vescovo ordinante proprio).

L'autorità del Vescovo-Presidente non si estendeva però extra-moenia: doveva però visitare a proprie spese le colonie albanesi e sorvegliare perchè si conservasse la purezza del rito, ma non aveva giurisdizione alcuna sugli ecclesiastici, i quali rimanevano in tutto soggetti agli ordinari latini, le cui lettere dimissoriali erano indispensabili per ricevere l'ordinazione da parte del Vescovo italo-greco.

Era questi, insomma, quasi un coadiutore dei Vescovi latini per le mansioni che essi non potevano compiere.

Codesto rilievo serve a mostrare la profonda differenza tra il Vescovo creato da Papa Corsini, e quello posto da Benedetto XV a capo d'una vera e vasta Diocesi greca di Calabria, cui mettono capo tutti gli albanesi di rito greco dell'Italia continentale.

Clemente XII destinava come congrua al Vescovo-Presidente, avendone ottenuta spontanea legale cessione dal menzionato Cardinal Carafa, la Badia di S. Benedetto, da lui « riportata all'antico splendore », la quale fruttava « settantatre fiorini d'oro ». Deputava, infine, come primo Vescovo-Presidente, Felice Samuele Rodotà della stessa S. Benedetto, insigne per pietà e dottrina, « affinchè com'era stato il promotore così fosse l'esecutor sollecito della fondazione » — « ut qui, scilicet, negotium hoc promoverat, idem pariter expediret ». (confr. per tutto ciò le Bolle 11 ott. 1732, 1 luglio 1734, 19 aprile 1735, 10 giugno 1735, 1 aprile 1737: presso Zavarroni, op. cit.). Così il voto delle popolazioni albanesi, mercè l'opera infaticabile di questo giovane ed illustre prelado era coronata dal più prospero successo.

Con queste Bolle Pontificie il Vescovo

greco fu costituito Presidente del Collegio, dandogli la somma dei poteri, sì per soprintendere al buon governo del patri-monio di esso, che per dirigere la coltura intellettuale, morale e religiosa degli alunni e convittori, la di cui ammissione come la scelta del Rettore e dei professori unicamente si rimetteva al suo criterio.

Periodo di S. Benedetto Ullano (1733-1794)

Per effetto di dette pontificie costituzioni i primi tre Vescovi ebbero loro sede, giurisdizione e presidenza nel Collegio in S. Benedetto, dirigendo ed amministrando l'Istituto, che godeva una assoluta autonomia, e fruendo della mensa a loro assegnata.

In breve la fama del felice avvenimento si diffuse, e molti desideravano che il Collegio sorgesse « in suis quisque locis »: il R. Consigliere B. Positano si adoperava perchè « invece che ad Ullano a Napoli venisse eretto »; F. M. Spinelli, Principe di Scalea « chiedeva, invece, che sorgesse in Morano, suo feudo, e offriva una dotazione cospicua »; F. Castiglione Morelli, patrizio cosentino, bramava di averlo nella sua città; la terra albanese di S. Demetrio, infine, lo rivendicava a sè « quodam equi juris specie », promettendo che avrebbe eretto a pubbliche spese l'edificio (Zavarroni: op. cit.).

Il Rodotà intanto, col titolo di vescovo di Berrea, prendeva tosto a restaurare, ampliare, ridurre in forma di collegio la vetusta, ruinosa Badia benedettina, fornendola, inoltre, delle suppellettili necessarie e tutto a spese proprie e del fratello Maurizio. Così nel febbraio 1733 il Collegio fu aperto con diciassette alunni; al loro mantenimento, come allo stipendio

dei maestri ecc. provvedere, per parecchi mesi, i Rodotà medesimi. I quali, il 17 febbraio 1734, con pubblico istrumento, rinunciarono a ogni rivalsa. E il Pontefice come segno di gratitudine, accordava in perpetuo ai discendenti di essi un posto gratuito nell'Istituto (Bolla del giugno 1735. Mancando tra i maestri uno per la lingua greca, ne assumeva, con infaticabile zelo, l'incarico lo stesso Felice Samuele, il quale, in poco tempo, portò così innanzi i discepoli che uno di essi, Francesco Avato, venne condotto a Roma perchè si rilevasse la perfezione con cui interpretava Omero, Esiodo ed altri classici greci. L'Avato (nato a Macchia Albanese nel 1717) doveva poi insegnare la detta lingua, per nove anni, nel Collegio ove era stato alunno, e quindi nello studio di Urbino. La istituzione incontrò il favore di Carlo III, che, dietro istanza del Rodotà, con decreto del 18 maggio 1736, ne esentava i beni dai pesi fiscali, compensando del proprio le quote scemate al Fisco; di poi venne encomiata da illustri italiani, come il Mazzocchi; ebbe eco anche in Francia.

Il Vescovo Rodotà moriva prematuramente nell'ottobre del 1740, otto mesi dopo di Papa Corsini, del quale era stato anche compagno di studi. Legò egli per testamento al Collegio, come a figliol diletto, « tutto l'argento destinato agli usi sacri, vasi ed istrumenti sacri di argento del peso di circa cinquanta libbre; inoltre ricchi paludamenti episcopali, una insigne biblioteca e infine una grossa somma di oro » (Zavarroni, op. cit.).

Il nuovo Pontefice Benedetto XIV chiamò, a successore di Felice Samuele, il nipote di lui Pompilio, che era il più dotto degli italo-albanesi di quel tempo (basti ricordare la sua classica opera « sul Rito

greco in Italia »), ma egli rinunziò; e allora venne nominato Nicola De Marchis di Lungro, col titolo di Vescovo di Nemesi (1741-1758). Al De Marchis succedette Giacinto Archiopoli di S. Demetrio, col titolo di Vescovo di Gallipoli (1758-1789). Questi due ebbero a lottare costantemente con la scarsezza delle risorse economiche del Collegio, ma continuarono nullameno a provvedere le Chiese greche di buoni ed eruditi sacerdoti ed i paesi albanesi di illuminati padri di famiglia. Nel 1791, però, nominato Vescovo, col titolo di Tagaste, Francesco Bugliari di S. Sofia, uomo, dice il Masci, illustre per dottrina e virtù, le sorti del Collegio ripresero il loro cammino ascensionale. Durante la Presidenza di quest'ultimo avvenne, come vedremo nel prossimo articolo, la traslazione di S. Adriano (S. Demetrio Corone).

Il Collegio di S. Benedetto godè oltre a ciò la protezione della Badia basiliana mezzo secolo di vita florida, per educazione severa e ottimi studi, il cui indirizzo, in questo periodo delle origini, potrebbe dirsi *classico-teologico*, poichè la cultura classica era considerata come mezzo e la teologia come fine ultimo dell'istituzione. Era l'indirizzo medesimo che il Rodotà aveva attinto a Roma nel Collegio di S. Atanasio. Non potevano essere ammessi, come alunni, in S. Benedetto, se non quelli già « provetti nella grammatica latina » e che sapessero « leggere speditamente il greco ».

*Quando erano sufficientemente istruiti nelle due lingue intraprendevano lo studio della retorica e, infine, avendo già appreso a parlare speditamente il latino e a comporre « elegantemente » in greco, accedevano nei sacri penetrali della filosofia e teologia. E i giovani usciti dal Collegio Corsini primeggiavano in Calabria e, do-

po l'espulsione dei Gesuiti dal regno (1767), venivano assunti ai primi posti del pubblico insegnamento. Basta ricordare, oltre l'Avato cui si è accennato, *Pasquale Baffi* da S. Sofia, professore nello studio di Napoli ed ellenista di fama europea; *Michele Bellusci* da Frascineto, che insegnò prima in S. Benedetto, e poi in S. Adriano e va posto fra i più dotti uomini del suo tempo; *Giulio Variboba*, sacerdote, da S. Giorgio Albanese, il cui poema « la vita di Maria Vergine » (Roma 1762, è giudicato dal Mayer « opera classica sopra ogni altra » e rappresenta l'opera più insigne scritta in lingua albanese; *Angelo Masci* da S. Sofia, giureconsulto egregio e Consigliere di Stato; gli stessi Vescovi, *Bugliari e Bellusci*. A questi altissimi agguingiamo *Vinc. Archiopoli* da S. Demetrio, *Vinc. Canadè* da S. Giorgio e *Liborio Vetere* da Cosenza, i quali, dopo il 1767, ebbero rispettivamente la cattedra di greco nei licei di Capua, Bari, Cosenza.

(Continua)

DON SALVATORE SCURA
dell'Eparchia di Lungro

PRIMA LITURGIA

Tra la gioia e commozione generale, il 28 aprile cantava la sua prima s. liturgia nella nostra chiesa il Rev. P. Francesco Chidichimo, insegnante nel nostro Pont. Seminario italo-greco albanese, di cui fu anche alunno.

Otto giorni prima egli aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella ven. chiesa di S. Atanasio del Pont. Collegio Greco in Roma dalle mani dell'Ecc.mo Mons. Giovanni Mele dell'Eparchia di Lungro, alla quale appartiene il neo sacerdote.

Ci è caro rinnovare da queste colonne i nostri migliori auguri e le nostre felicitazioni più fervide al carissimo P. Francesco.

Εἰς πολλὰ ἔτη!

Corrispondenza dall'Albania

Pasqua " Ortodossa ,,

Quest'anno la Pasqua ortodossa si è celebrata il 28 Aprile, a causa dell'uso ancora vigente del calendario giuliano, detto qui e nell'Oriente in genere *Paleoimerologhion*.

La preparazione è cominciata dalla Domenica delle Palme. Il giorno seguente digiuno più rigoroso e così per tutta la settimana, non essendo permessi nè pesce nè latticini: il Venerdì santo il digiuno è assoluto per tutti, eccetto per i piccoli, ai quali è permesso soltanto l'uso del pane con qualche verdura per companatico, e per alcuni operai i quali peraltro mangiano appena un poco di pane per fermare, come si suol dire, lo stomaco. In moltissime famiglie non si accende fuoco.

Un avvocato mi diceva: Padre, veramente tanto osservante non sono nella mia vita, però, non so perchè, nel Venerdì Santo non mi accosto affatto alla tavola; mi dimentico di mangiare, sento che in quel giorno, sacro alla morte del Redentore, non si può e non si deve mangiare.

C'è la preparazione per il precetto Pasquale, al quale si suol premettere un digiuno rigoroso.

Tutto questo mostra che vi è il sentimento della fede e della pietà. Se questo buon popolo fosse unito con Rema, avrebbe senza dubbio una fede più viva e più pratica e più feconda. Mentre si ammira la bontà e la sincerità di tanta buona gente, si prova nel contempo un senso di commiserazione per il lungo e doloroso abbandono, in cui è rimasta in passato L'attuale Vescovo, compreso del suo alto dovere pastorale, ha iniziato una predicazione più intensa per illuminare e istruire il suo gregge in quella fede nella quale molti credono, ma senza averne una vera cognizione, deturpandola alle volte con superstizioni, con false pratiche e con ingiustificati abusi, quale per esempio quello di comunicarsi, premettendo solo un rigoroso digiuno, ma senza prima accostarsi al tribunale della penitenza, abuso proveniente certo dall'abbandono passato, ma che si spera di sradicare, come già ha cominciato a inculcare, con lodevole impegno, il presente Episcopo.

Il lunedì santo, a sera verso le ore 18, si canta

l'ufficio del matutino del seguente dì; dura due ore. E' cantato da due papàs, presente l'Episcopo, e da due cori di volonterosi laici, che cantano con amore e per amore della chiesa. Naturalmente non si deve pretendere da essi una esecuzione artistica, ma se ne deve incondizionatamente lodare la buona volontà, quantunque non sempre il risultato canoro corrisponda alle esigenze dell'arte. Il Signore vede la buona volontà e certamente la premierà, non ostante che dagli uomini possano muoversi delle critiche.

Martedì e mercoledì sera *idem*.

Il Giovedì Santo Liturgia solenne con Comunione dei ragazzi e delle giovanette. La sera alle ore sette si canta il Mattutino della Passione: dura tre ore buone.

Il Venerdì Santo si prepara soprattutto l'*Epitafios*, che in queste parti ha una parte preponderante nella settimana santa. Le donne del luogo a imitazione delle pie donne, che portarono gli aromi per imbalsamare il corpo di Gesù, raccolgono i più bei fiori e ornano la Sacra Icone di Gesù depresso dalla croce in grembo della Divina sua Madre. Questa Icone è in ricamo a rilievo, disegno bizantino di buon gusto. Tutto è ricoperto dei fiori più vaghi.

E' un via vai continuo in Chiesa per baciare la sacra Icone del Divino Salvatore. Le Signore sono vestite di nero e gli uomini vestiti decorosamente.

In Argirocastro vi sono due Chiese: una completamente fuori la città, prima pure che cominci l'ascesa al quartiere cristiano, che è tutto in una ripida salita, e l'altra alla parte opposta, alla sommità quasi della città, sotto il castello di Ali Pascià.

Alle ore 19 al suono dell'unica campana, si raccolgono i papàs col popolo nell'una e nell'altra chiesa, e cantata la s. ufficiatura, esce la processione contemporaneamente dall'una e dall'altra Chiesa, in modo che si incontrano nel centro della via principale, dove è un certo slargo di piazza, non completamente livellato. Cori di voci miste di tutte le età cantano con tutto lo slancio e come meglio possono, le note e belle strofe, come queste:

« O Cristo, tu che sei la vita, come mai puoi morire? »

Come mai abitare in una tomba, Tu che distruggi il regno della morte? Tu che fai risorgere dall'Ade i morti?

Noi ti magnifichiamo, o Cristo, e onoriamo la tua tomba e la tua passione, con la quale ci hai salvato dalla corruzione.

Tutte le generazioni, o mio Cristo, offrono un inno alla tua tomba!

La tua Immacolata Madre, o Verbo, scioglieva un mestissimo canto:

O mia dolce primavera, o dolcissimo mio Figlio, come mai è sparita la tua bellezza?!

O Luce dei miei occhi, o dolcissimo figlio mio, come mai ti nasconde una tomba?!

Con la tua Resurrezione dona la pace alla Chiesa e la salvezza al tuo popolo ».

L'Episcopo ha fatto un bel discorso sopra il Divino Salvatore e la sua dottrina di carità, di amore e di fratellanza, sopra il mistero della sua morte per l'umanità e la redenzione degli uomini.

Al termine dell'omelia, la processione è salita verso la parte superiore della città, dove è stata chiusa la sacra Cerimonia.

Sabato Santo mattina vi è stata la Liturgia con comunione di uomini e di donne. Verso le ore 24, al suono della campana, si apre la Chiesa e si inizia la ufficiatura della Resurrezione, che termina alle ore tre della mattina con lo sparare dei mortaretti e al canto giulivo del *Christòs anèsti: Cristo è risorto dai morti; con la sua morte ha calpestato la morte, e ha donato la vita a quelli che giacevano nei sepolcri!*

Un secondo annunzio della resurrezione vien dato ai fedeli alle ore dieci nella solenne Liturgia dell'Episcopo.

Ma la chiesa più importante per il popolo è la sera, verso le ore 18, allorchè il Vescovo, vestito con i sacri paramenti, accompagnato da tutto il clero, da numeroso popolo e con la banda musicale, esce dalla Metropoli, che si eleva, come si è detto, alla sommità quasi della parte più elevata della città, e scende verso la chiesa, che è giù in basso verso la pianura. Naturalmente più si scende e più il popolo ingrossa, tanto che al giungere nella Chiesa, non solo si occupano tutte le entrate, ma, seguendo una costumanza assai vecchia e assai popolare, peraltro da deplorarsi, il popolo si abbandona a un chiacchierio conti-

nuo, tanto che i cantori devono ben gridare a cantare: *Meshirò, Zot* (Kyrie eleison), per farsi sentire dalla massa che assiepa tutti gli stalli, i vari rialzi a gradinata, il ginecèo ecc.. Il canto è alternato in greco e in lingua albanese. La stessa strofetta anzi detta è cantata in greco e ripetuta in albanese dal coro, che è formato da bravi giovani, che a larghi polmoni cantano con tutto lo slancio le risposte liturgiche del Vespero.

L'aspettativa è per il canto del santo Evangelo in varie lingue.

Il Vescovo inizia il canto del Vangelo in lingua albanese: lo stesso periodo viene cantato da un papà in lingua greca: il terzo papà lo riprende in lingua greca-volgare: un quinto lo canta in lingua italiana: un sesto (lo stesso Episcopo) in lingua latina con voce e motivo differente sulla scala cromatica, di uso comune nell'Oriente, del tetracordo discendente *sol, fa diesis, mi bem., re*; un settimo finalmente in una lingua che non mi è stato possibile sentire nè capire.

Anche in questa circostanza l'Episcopo ha fatto l'omelia, commentando la frase di S. Paolo « Se Cristo non è risorto, è vana la nostra salvezza »: discorso espresso con chiarezza, con ardore e con efficacia.

Un movimento spirituale pare vada affermandosi in mezzo al popolo, stante l'attività nuova dell'Episcopo. Mentre ce ne congratuliamo di cuore, auguriamo che questa scintilla si sviluppi in un fuoco di viva fede in modo da ridare all'Albania la sua primitiva fisionomia cristiana, unita con Roma papale e imperiale, e possano i tardi nepeti dell'Eroe nazionale Giorgio Castriota riavere il nobilissimo titolo, che il Castriota ebbe dal Papa Callisto III di *Atleta di Cristo*.

Argirocastro, 28-IV-940.

IEROM. LORENZO TARDO

7 Ospedale affidato alle Suore

Argirocastro, 19 - 3 - 1940

Rev.mo P, Archimandrita,

Il Signore ci prepara sempre il lavoro e noi non facciamo altro che eseguire la sua Volontà.

Le nuove Suore sono arrivate qui, per protezione speciale, perchè nel viaggio Valona-Argirocastro la macchina che le por-

tava stava per precipitare in un dirupo; per grazia di Dio sono arrivate sane e salve.

Abbiamo già preso la cura dell'ospedale. Il Direttore è un ortodosso buono e bravo, egli intende affidare a noi tutte le mansioni dell'ospedale, ma ci mancano i soggetti e quindi bisogna attendere le altre Suore che verranno nella prossima estate.

I malati si sentono sollevati avendo vicino le Suore, che li curano con affetto e carità. Fa impressione assistere questi malati, sembrano tutti santi: nessuno mai si lamenta, si sottopongono alle operazioni con tanto coraggio, da fare rimanere sbalordite.

Tutte lavoriamo con piacere per il bene di queste anime. Ci aiuti molto con la preghiera. La ringrazio sempre vivamente. Ci benedica

Dev.ma in G. C.
SUOR MACRINA

COSE NOSTRE

La santa e grande settimana, coronamento del lungo periodo quadragesimale, trascorse devota e piena di emozioni spirituali nelle varie cerimonie liturgiche, commemoranti, e in qualche parte anche drammaticamente riproducenti la Passione e Morte del N. S. G. C.

La solenne grande concelebrazione del Giovedì Santo, con la generale partecipazione al banchetto eucaristico verso il tramonto; la lavanda dei piedi; il mattutino della Passione, il vespro della deposizione e del seppellimento; la processione, al lume delle fiacole, con il Cristo morto lungo i viali e attraverso i cortili della Badia, furono i momenti più salienti del liturgico dramma, che doveva risolversi magnificamente nella gloria della resurrezione, tutta luce, fiori e gioia.

Numerosa fu l'assistenza dei fedeli, alcuni venuti anche da lontano.

* * *

Un nostro comune desiderio, da tempo accarezzato, ha avuto finalmente la sua realizzazione: nel territorio stesso della nostra Badia si è po-

tuto costruire una graziosa cappellina mortuaria con adiacente cimitero, cinto da robusto muro e da sempre verdi cipressi.

Il giorno 26 marzo, alla presenza di tutta la comunità monastica, il Rev.mo P. Archimandrita procedeva alla benedizione rituale della parrocchia e del luogo che accoglierà le nostre spoglie mortali e assicurerà più fervorosa e abbondante la preghiera di suffragio dei superstiti.

La Parrocchia è dedicata alla Dormizione della Vergine SS.ma ed attende di essere decorata ed affrescata. Gli amici possono concorrervi, entrando così a parte dei suffragi che in essa si celebreranno. Chi non ha qualche persona cara defunta che attende un sollievo dalla nostra carità?

* * *

Il 3 aprile la nostra «Schola cantorum» — dietro invito della Direzione Generale dell'E. I. A. R. — diede un riuscito concerto di musiche bizantine, estratte in gran parte dai manoscritti medievali, alla stazione radio trasmittente di Roma. Ne diresse l'esecuzione lo stesso P. Lorenzo, che da qualche giorno era giunto dall'Albania, per recarsi a Milano con alcuni nostri giovani cantori in occasione della Settimana pro Oriente Cristiano.

Da Mezzoiuso

Illustri ospiti nel Monastero Basiliano

Accompagnati da S. Eccellenza Monsig. Giuseppe Perniciaro, dal Rev. Papàs Marco Mandalà e dal Dott. Rosolino Petrotta, furono qui tra noi accolti con fraterna gioia il 28 marzo u. s. i due albanesi, Sig. Prof. Karl Gurakuqi, Ispettore Generale della Pubblica Istruzione in Albania e il Sig. Timo Dilo, Redattore Capo del Giornale Albanese «Tomor» di Tirana.

In rappresentanza e per incarico ufficiale del loro Governo, essi hanno fatto un breve giro nelle Colonie italo-albanesi di Calabria e Sicilia, dovunque accolti con grande cordialità, trovando essi con intensa commozione dei loro animi, nella lingua, nei costumi, nelle tradizioni e nei riti locali un «lembo della loro patria». Qui in Mezzoiuso sono stati ospiti dei Monaci in questo Monastero, che un loro grande antenato, il nobile Andrea Reres, volle erigere, per i fratelli Albanesi

d'Italia e di oltre sponda, con lo scopo di conservare in essi, con i riti e le tradizioni avite, il tesoro della vera fede, per difendere la quale l'Eroe Nazionale Giorgio Skanderbeg si battè sino alla morte contro il Turco, vincendolo in cento battaglie, e per cui i suoi figli emigrarono nell'Italia meridionale ed in Sicilia cinque secoli or sono.

I Maggiorenti di questa Colonia, con a capo l'Arciprete Papàs Perniciaro e il Podestà Prof. Antonio Schirò, con gentile pensiero vollero offrire loro nel grande salone del nostro Istituto un'agape fraterna, improntata alla più schietta cordialità. Al levare delle mense il Superiore della casa Jerom. Germano rivolse ai graditissimi ospiti un fervido saluto augurale, ponendo in rilievo il triplice legame che unisce le Colonie Italo-Albanesi alla Madre Patria: la Civiltà di Roma, il comune sangue di origine con la lingua ed i costumi, e la gloriosa Dinastia di Savoia. Chiuse il suo breve dire con l'augurio che di nuovo torni a cementarsi quel *quarto vincolo*, che già fece del loro Skanderbegh l'Eroe ed il *Defensor Fidei* (come fu appellato dai Papi), e cioè l'unione di tutti gli Albanesi alla Sede di Pietro, rinsaldando così la loro unità spirituale.

Portò pure il suo augurale saluto a nome della Colonia il Prof. Nicolò Cavadi, con belle e appropriate parole. Il Dottor Rosolino Petrotta ricordò poi in succinto le glorie del Monastero Basiliano di Mezzoiuso e la sua storica missione tra gli Albanesi d'Italia. A tutti, con nobili ed elevate parole, rispose, ringraziando anche a nome del Sig. Prof. Gurakuqi, il Sig. Timo Dilo, dicendosi commosso per la fraterna ospitalità, ma più per aver constatato in queste Colonie la comunanza di lingua, di costumi e di rito. Gli alunni del nostro Istituto Reres, cui si unirono anche tutti i convitati, compresi i due Ospiti, cantarono « l'Addio » tradizionale albanese alla patria lontana « *O e bukura Morè* » (O mia bella Morea) ed altri inni albanesi, tra l'intensa commozione dei due Albanesi.

Dopo la visita al Monastero, alla Matrice ed ai principali centri albanesi della Colonia, salutati da tutti con affetto e commozione reciproca, i due personaggi con lo stesso accompagnamento tornarono in Palermo; per poi di là partire l'indomani per l'Albania. Nell'atto della loro partenza da Bari essi diressero a questo Podestà un nobilissimo telegramma di ringraziamento.

Pochi giorni dopo arrivava al Superiore del Monastero una gentilissima lettera da parte del Sig. Timo Dilo, e la seguente lettera ufficiale del Mi-

nistero della pubblica Istruzione in Tirana: 

REGNO D'ALBANIA

Ministero della Pubblica Istruzione
N. 2147

Tirana, 8-IV-1940-XVIII

Reverendissimo,

Mi è particolarmente gradito informarVi che questo Ministero della Pubblica Istruzione d'Albania ha preso conoscenza della relazione presentatagli dal Prof. Karl Gurakuqi, il quale, come suo rappresentante, ha fatto parte della missione albanese inviata dal Partito Fascista Albanese, per visitare i Comuni italo-albanesi della Sicilia, ed ho appreso con vivo compiacimento con quale nobile ed affettuosa cordialità la missione medesima sia stata accolta da Lei e dagli alunni dell'Istituto italo-albanese.

Il nostro rappresentante ha potuto constatare con esultante gioia la felice conservazione dei sentimenti albanesi, dei costumi, e delle tradizioni albanesi, che si deve attribuire principalmente alla ospitalità fraterna e alla assistenza morale e materiale con cui il popolo italiano, sempre generoso e nobile, ha accolto i profughi albanesi, che nel secolo XV si rifugiavano, dopo avere eroicamente combattuto, nell'Italia meridionale e in Sicilia, ed anche alle qualità intrinseche della razza albanese, che in ogni circostanza si è addimostrata degna di appartenere alla stirpe del nostro leggendario Eroe nazionale Giorgio Kastrioti.

Gli italo-albanesi di Sicilia, mantenendosi fedeli alle tradizioni dei loro Avi, hanno saputo dare alla ospitalità italiana un significato sublime, confermando con i fatti i loro sentimenti di riconoscenza e comportandosi sempre con eroismo ed abnegazione, per difendere i diritti dell'Italia e per accrescerne la gloria e la grandezza.

Essi sono esempio vivente di quella fratellanza italo-albanese, che è basata su una millenaria storia di rapporti storici, che, rinsaldata all'epoca di Giorgio Kastrioti e delle grandi migrazioni albanesi in Italia, è stata un anno fa riconsacrata e rinnovellata dalla felice unione dell'Italia e dell'Albania sotto un unico Sovrano. Sua Maestà Vittorio Emanuele III, e sotto la guida sicura del Duce, Fondatore dell'Impero.

Per le accoglienze cordiali fatte al rappresentante di questo Ministero Vi presento i miei più caldi e vivi ringraziamenti.

IL MINISTRO
KOLIQI 

LIBRI VENDIBILI PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL BOLLETTINO

(Conto corrente n. 1/24542)

- BORGIA D. Nilo — *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario* L. 8
- *Pericope Evangelica in Lingua Albanese del sec. XIV da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana. Grottaferrata 1930* L. 6
- *Frammenti Eucaristici Antichissimi — Saggio di poesia Sacra popolare bizantina. — Grottaferrata 1932* L. 8
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406.* L. 5
- DUGONT Albert S. I. — *Tu es Petrus — Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale. Estratto da « Roma e l'Oriente », — Grottaferrata, 1914.* L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente. — Grottaferrata, 1912* L. 35
- PELEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca — Grottaferrata, 1914* L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati. — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540* . . . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii. — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318.* L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138* . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia. — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo.* L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.